Anno II. Udine — Domenica 24 Agosto 1890 N. 88

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

Articolo..... allegro!

Veramente con questi lumi... di sole, meglio sarebbe poter deporre in un canto la penna, e andarsene a godere le fresche auree in Isvizzera, o in una delle tante stazioni di bagni ove i fortunati che possono disporre di un borsellino pieno, vanno d'ordinario a divagare la noia di questa vitaccia che un seguace della filosofia leopardiana, bene direbbe non solo inutile, ma piena di tormenti e di triboli.

Mah, tant'è, la *Diga*, ad onta che da molto tempo in quà abbia messo da parte un bel gruzzolo di *palanche*.. fuori corso, risparmiate sulle spese delle *illustrazioni*, — e aggiungasi ancora per aver sempre fatto del *favoritismo* a pro' di certi consiglieri *comunali* e di ex *aspiranti*, dai quali fu, come ben s'intende, profumatamente pagata; — ebbene, la *Diga* dicevamo, uopo è si rassegni a respirar l'afa fra queste quattro mura, mentre forse quel *solito abbonato* della *Stella* che è lo spirito più libero e indipendente di questo nostro tempo ipocritaccio e falso, farà a quest'ora la cura delle acque in Carnia, o in qualche luogo altro, ameno del pari.

Fatalità del destino.

Senonchè, bisogna prender il mondo come sta, ripensando ogni qual tratto alla verità di quel ritornello che il prof. Giussani, scrisse una ventina d'anni fa sull'*Alchimista*, e precisamente in risposta ad altri versi del dott. Domenico Barnaba; ritornello che suonava mestamente così:

Vita più misera, vita più trista
Non va nel mondo, del giornalista.

E quei versi citati (or che appunto siamo in vena, di fare un po' di sfoggio di memoria) è da ben di più di vent'anni che li abbiamo letti, e fu precisamente alla Civica Biblioteca di Udine, quando giovanetti ancora ci recavamo a sfogliar per diletto e studio la raccolta dei giornali.

Il prof. Giussani, parafrasando i noti versi del Fusinato sul « Medico Condotto », era stato fin da quel tempo (deve averli scritti nel 1854 o poco prima o poco giù di lì) tristamente profeta.

E però se la memoria, ancor non c'inganna, (poichè ad essa sola noi ci affidiamo) lo stesso prof. Giussani conchiudeva la sua risposta al dott. Barnaba con una vigorosa apostrofe, che era al tempo stesso un'affermazione di fede: essere cioè egli deciso che che avvenir potesse, a morir battagliando in quell'agone sì *misero* e *triste* del giornalista, piuttosto che disertarlo.

Altrettanto siamo disposti a far noi, quantunque in paragone ai nostri, lieti tempi trascorressero per lo scrittor di gazzette allora al confronto d'oggi. In verità, non vi è proverbio più giusto di quello che affermi (almeno sotto a' certi aspetti) peggiorar sempre più il mondo, invecchiando.

Sventura a chi si dedica per elezione, non già per calcolo, a questa vita grama e tribolata del giornalista, specie poi, s'egli ha degli sfoghi che vuol far traboccar dal cuore e osi di parlar quando gli altri tacciono; dire delle verità, quando agli altri manchi il coraggio di palesarle, o a lui sia su di esse per avventura, imposto il silenzio.

Quel tale *abbonato* della *Stella* che ci accusa di *favoritismo*, dovrebbe se fosse solo onestamente imparziale, dire, se la *Diga*, essendo un giornaletto demolitore non ha colla punta del suo piccone, nella breve vita vissuta fin qui, anco screpolato qualche idolo di cartapesta, non ha di spesso posto in caricatura la vanità e la nullaggine di Tizio e Caio, di su queste colonne scomunicate; se per le sue idee politiche radicali bandite apertamente senza l'ipocrisia di reticenze codarde e di codarde circonlocuzioni, non ha con lo *intemperante cicaleccio* suo, contribuito a rompere la monotonia della nostra vita pubblica, la morta gora che l'ha imputridita e la imputridisce tutt'oggi per colpa di una stampa compiacente, servile, vendereccia, che le novanta volte almeno su cento mente sapendo di mentire, ed ha per precipua missione di far veder tutto bello, di proclamar a quattro venti tutto buono e plausibile quel che si fa e sfa in questo nostro paese.

Non abbiamo col nostro metodo *rivoluzionario* — oh, gli è pur troppo vero, cavato, quel che si dice un *ragno dal muro*; ci siamo anzi tirati addosso dei

nemici, e in quanto ad amici, ce ne siamo accresciuti pochini pochini.

Ma è forse ciò colpa nostra? — Quel che dicesi lo ambiente, così è fatto che non lo si può di certo cambiare in un subito. E quel che è peggio, nè forse in un vicino nè tampoco in un lontano avvenire.

No, non abbiamo illusioni, nè alla troppo facile speranza, a questa *meretrice della vita*, a mo' di fanciulli inconsapevoli ed inesperti, ci affidiamo più.

E però il culto alla idealità nostra, serbiamo nondimeno, e fedeli ad essa saremmo fino all'ultima ora.

E voi, non sappiamo se più stupidi o perversi che col moscherino delle più stupide ancora e perverse insinuazioni tentate ronzarci intorno all'orecchio, fate pure, fate, fate.

È il mestier vostro e vi si attaglia come meglio non sarebbe possibile; la natura vi chiamava a ciò.

Voi continuerete a dare a *ognuno il suo*; mentre noi che aspiriamo con tutte le forze dell'anima nostra, agli onori, alla ricchezza, — per acchiappar ben bene per lo ciuffo e questa e quelli, continueremo nella via battuta dei *favoritismi*, delle *divagazioni* e delle *sciocchezze!*

Quando la *Diga* non fosse più, sorgerete allora voi, o eroi di carta straccia e sfoderarete la targa per colpire a dritto e a rovescio i *mulini a vento* dalla fervida immaginazione vostra creati; sarete voi i vindici di ogni ingiustizia, di ogni ipocrisia; voi i Plutarchi apocrifi delle apocrife celebrità. O, voi sì, che *illustrerete* con la penna e con la matita i nostri grandi, incommensurabili scienziati, artisti e letterati e tutta insomma la immensa plejade di genii che s'aggira intorno all'orbita del firmamento paesano.

E sovratutto nella politica, oh, come sarete progressisti, democratici, radicali!

Voi sarete i nuovi redentori della classe operaia e la condurrete, frementi ed impetuosi a demolire la Bastiglia del quietismo, del moderatismo e del servilismo, che noi, noi, capite, abbiamo innalzato!

O Dantons, o Desmoulins, o Robespierres dell'avvenire, del vostro nome s'intitolerà il vil secolo che muore.

E per ora, ma per ora soltanto, codesto articolo... allegro, è finito.

Per quei della Diga

Il Misantropo.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Tre uomini... beneneriti

L'assemblea della Società Operaia tenutasi due domeniche fa, offrì occasione d'ammirare... tre uomini, i quali, e per il loro nervosismo sviluppatosi da inconcludente inezia, e per il vibrato eloquio onde sostenere una peregrina proposta, sarebbero da raccomandarsi alla gratitudine dei Soci e degni invero di qualche titolo onorifico, fosse pure della Patagonia od Araucania!

Come si sà, la questione del *quadretto* raffigurante una cessata Direzione, è il soggetto più ameno del discorso odierno, eccitante anzi dal letargico sonno la più concentrata musoneria! Infatti dopo tre anni dacchè il fatale *quadretto* trovasi nella sala sociale, surse in consiglio una voce audace deplorante l'onta e l'obbrobrio dal *quadretto* stesso derivante alle primitive Direzioni... non *fotografate*.

Ma il forte quanto arguto Achille che fece la proposta di levarlo, non appena taluno gli rimbecco che le altisonanti frasi vilipendevano un membro *fotografato* — e quindi la proposta risolvevasi in pura *personalità* — prudentemente acconsentì di ritirarla. Ed ecco allora assorgere due Aiaci che la fecero propria e la presentarono all'assemblea... col relativo ordine del giorno!

Dopo cotanto scalmanarsi, si finì col presentare alla Presidenza, domanda perchè si compiaccia includere fra gli oggetti da trattarsi in prossima assemblea anche la proposta di levare il *quadretto* della Direzione *fotografata* appesa nella sala sociale! E così gl'interessi della Società sono sviluppati con saggi criteri; tanto è vero che dopo levato il *quadretto incriminato*, i Soci bisognosi di soccorso si sentiranno più sollevati!

A dir vero, il portare in pubblico di questi insulsi pettegolezzi, non può che tornar dannoso al Sodalizio; se vi hanno cose che possono urtare la suscettibilità nervosa di qualcheduno, si dovrebbero trattare a quattr'occhi e, come si dice in *camera charitatis*.

Un socio operaio.

Cose del nostro Ospitale

Tempo fa, all'Ospitale Civile di Udine il Consiglio d'amministrazione si è occupato circa allo stabilire un compenso agli infermieri inabili.

Primo punto fu quello di accertarsi sugli anni di servizio, di constatare le mancanze commesse e le multe pagate, e tutto ciò per venire alla determinazione del licenziamento.

Dallo esame fatto risultò che molti di quei poveri paria, che sono appunto gli infermieri, avevano molti anni di servizio, e quindi licenziandoli si correrebbe incontro ad un grave dispendio, appunto in vista del compenso da darsi loro.

E però guardate scienza economistica superlativa. Si escogitò non si sa come, la famosa teoria aritmetica che uno che aveva servito trentasei anni, dico trentasei, non aveva servito che dieci anni, e per tal modo il compenso da darsi sarebbe in misura di L. 5 per venti anni, che sarebbero appunto i venti anni, il massimo del servizio.

Addottata la massima, bisognava venire alla misura del licenziamento e questa fu pure eseguita con un sistema affatto nuovo, senza interrogare cioè in proposito i licenziandi, senza accertarsi che dessi non potevano più continuare per inabilità nel servizio. sette furono i colpiti e fra quei sette ve n'è di ottimi sotto tutti i rapporti, mentre restarono poi in *carica* altri che non potevano competere in fatto dei requisiti necessari a quei sette licenziati.

Nel numero venturo farò anzi i nomi dei sette,

licenziati senza giusto motivo, almeno da quanto consta fino ad ora.

Romeo

Una domanda

È una curiosità la mia che domanda di essere ingenuamente appagata:

È lecito ad un Consigliere comunale lo assumere dei lavori per conto del Comune?

Nella nuova legge provinciale, esiste nessun articolo che contempli il caso citato?

Sarei curioso di saperlo e per ciò vorei che alla domanda, seguisse da parte di chi puo darla, una conveniente risposta.

Un cittadino elettore.

Cose del Consorzio Torre

Pare incredibile, come dopo le grandi spese sostenute dal Consorzio Torre, le due roggie che traversano la Città, abbiano da trovarsi, in ben due periodi dell'anno, senza pure un filo d'acqua.

In quei periodi di tempo, e non mica tanto brevi, mugnai e proprietari d'opificii, che pur pagano bravamente i loro contributi per essere forniti d'acqua, elemento loro assolutamente non necessario, ma indispensabile, possono chiudere perchè costretti a non poter far andare innanzi le loro industrie.

Il Consorzio Torre ha due impiegati, un ingegnere e uno che attende all'amministrazione. Quest'ultimo è utile perchè tiene nel massimo ordine corrispondenza e registri, — ma il primo, l'ingegnere, mi si dica un pò, cosa fa?

Ed ora io mi permetterei di fare una proposta.

Proporrei cioè di risparmiare i danari dello stipendio goduto dall'Ingegnere — spesa tutta di lusso — e impiegherei quella somma per ottenere dal Consorzio Ledra quanta acqua può bastare per fornire convenientemente e in tutto l'anno senza interruzione, i due canali in Città.

Infatti ho detto che quella di avere un'ingegnere stabile pel Consorzio Torre, è una spesa di puro lusso, in quantochè al caso che l'opera di un ingegnere occorresse talvolta, si potrebbe all'uopo e temporariamente valersi di un qualunque professionista, e fatti i conti si avrebbe un bel risparmio di spesa.

Certo che un accordo fatto col Ledra perchè i due canali siено sempre forniti dell'acqua occorrente, sarebbe buona e utilissima cosa.

Si tratta che per mancanza d'acqua, soffrono le industrie e quanti han opificii e molini e pagano al Consorzio Torre le tasse, avrebbero bene il diritto di poter usufruire dell'acqua e non essere costretti all'inoperosità per mancanza di essa.

Si studii dunque sulla proposta che ho fatta, si concretizzi qualche cosa, e infine, si veda e si provveda.

Silvestro.

Ancora la Piazza S. Giacomo.

È veramente una cosa che urta e indispettisce ogni fedel cristiano il vedere con quale e quanto disprezzo (fatto palese mercè un *ostinato silenzio* e una *deliberata inazione*) da certi capi col capo (?) sieno accolte le più ragionevoli osservazioni, i più modesti reclami del così detto quarto potere nei molteplici rapporti ch'hanno tratto al decoro e al benessere cittadino.

Vuolsene una prova? Ricorderà forse il benigno lettore un mio articolo dove appunto parlando di questa piazza ebbi a lamentare il sudiciume che la deturpa costantemente, cioè tanto nei dì di lavoro che nelle feste. Ebbene, credete voi che ci abbiamo dato ascolto? Oh sì; neanche per idea! siamo sempre al sicutera; e *che la vaga!*

Eppure che si chiedeva? Di che si trattava? Apriti cielo! nientemeno fosse dato ordine a quattro spazzaturai di far quivi, come altrove, un po' di *repulisti*. Ecco tutto. Ma nonsignori; la consegna è di non sentire, di non provvedere, nè oggi, nè mai; e così sia.

Un curioso.

Da Cividale

Macchiette Cividalesi.

Leggiadro molto è quel de' Fiorentini:
Scegli, ma tutti sono lupiccini.

(Proverbio toscano).

Compiango l'uomo che può viaggiare da *Dan* a *Bersabea* ed esclama: Tutto è infecondo! — ed è; e tale è l'universo per chiunque non vede quanto ei sarà liberale a chi lo coltiva. Ponetemi, diss'io stropicciandomi lietamente le mani, dietro a un deserto, e troverò di che farmi rivivere tutti gli affetti; ne farei dono, non fosse altro, a qualche mirto soave; e mi cercherei per amico un melanconico cipresso; corteggerei la loro ombra e li ringrazierei affabilmente della loro ospitalità; vorrei intagliare il mio nome sovr'essi, e giurerei ch'ei sono i più amabili fra gli alberi del deserto. Se le loro foglie appassissero, imparerei a condolermene; e quando si rallegrassero, mi rallegrerei con essi.

E se trovassi nelle lande l'ombra del dott. Clodoveo D'Agostini la saluterei col grido Napoleonico: Esculapi delle piramidi, cinquanta secoli stanno a contemplarvi!

Splende la luna; i zefiri scherzosamente lambono o meglio sfiorano le acque del Natiso: si vede da lungi una specie di *galia veneziana*, tutta a palloncini colorati, filare l'onda placida, avvanzandosi verso il famoso ponte del diavolo, che dall'Ongaro cantò.... ed i cividalesi calcano ogni giorno.

Punto il binoccolo.... ed oh, sorpresa!

La barcaccia conteneva 20 persone ed i rematori erano 2: Pietro e Paolo. Capitano Giacomo, mozzo Giovanni.

Pietro a prua batteva fortemente il remo nell'acqua e Paolo a poppa virava continuamente di bordo.

Pietro arrabbiato: O Paolo, così facendo andremo a fondo.

Paolo, con flemma: O Pietro, tu successor del magno Piero, tieni le somme chiavi, e non vedi come la tempesta rugge... ed il vento tira?

— Ma tu, o Paolo, viri continuamente...

— Seguendo la tua fortuna andrei in alto mare ed il timone potrebbe spezzarsi...

Un'cmetto assai leggiadrc, distinto da un pizzc, tcrmenta una chitarra, e ccn tuttc il ccrpc grida *si, s', s'*

voga voga, o remator

e tutti i galeggianti ripeteano in coro:

voga voga, o remator.

Una musica classica acccmpagnava la serenata. Batteva il tempo il capitanc, ed il mozzo scsteneva il leggic...

Quand'ecco sbucar fucri tremendo ccme un dragc, un'ucmo dall'aspetto mefistofelico

Michele Venier

detto Moneta

pittcre di qualche valcre, ed anzi abbastanza accreditato nei lavcri di pastellc, e con tutto il fiato p ssibile ed immaginabile urla, roteando il bastcne: *all'erta, all'erta*!

Ed il ccro abbasso ripetea

voga voga, o remator.

Pietro e Paolo si guardano in cagnesco, ed un originale punta il canccchiale da un crticello verso il cclleg̃io, mentre un'altro fa fucco sctto un cretc.

Il signor Venier ha l'aspetto tedescc–russc, anzi caucasico; sebbene egli dica di essere triestino. Ed una prova che io non fallo l'ebbero i Cividalesi nel decorso anno, quando si dava il *Trovatore* al Sociale. Moneta non vedeva che la cantante russa, e cadde in svenimento l'ultima sera.

Ad cgni modo sulla fede delle sue dichiarazioni io crederò ch'ei sia triestino, ch'ei abbia fatte le campagne ccn Garibaldi, ch'ei sia esule, e che nel suo cuore vibri la nota patriottica... irredentista.

Certo l'aspetto lo ha di ccspiratcre; ma se i cessati *carbonari* si fossero serviti dell'cpera sua, magari per liberar Trieste... avrebbero ccmmessa una grande ccrbelleria, perchè Moneta è un pettegolo di prima riga.

I barcajoli cantano

È fresca l'aria
Tranquillo il vento
In sti calor
O remator.

— All'erta, ripetc, all'erta. Io stato Russia, Germania, Prussia, Berlino, New Jork, afere pezzi mclti, esser star taliensche, non folere più andare Austria. Ma prendere fucile e scacciare i croati..

Tutti i presenti urlano: bene bene, bis.

— Paolo: Ma Pietro (massima flemma) fa mettere le manette a quel ciarlatano, diversamente le metteranno a nci.

— Pietro — *Dai sacri canoni*
Dalle pandette
Passato al Codice
Delle manette...

— Moneta: Mi dicono tedeschio, ma io me ne infischio. So parlare in sette lingue. Già, già, già!

— Capitano: Moltke, sapere tacere in sette.

— Paolo: Vedete il ciarlone di capitano, invece di stare nella sua cabina...

— Mozzo: *E la barcaccia cos' cammina*
Santa Giustina, santa Giustina.

— Pietro: *Di Dio e del diavolo*
Non farti rete
Nega il negabile
Ma liscia il prete...

Bomba... bcum!... Uno scoppio terribile fa saltare in aria e barca e barcaioli. Tra i colpi dei razzi schioppettanti si vedeva Pietro colle chiavi sostener Paolo in aria; Giacomo tirava per i piedi entrambi e Giovanni con un mantice soffiava. Moneta in cento mila pezzi cangiati in altrettanti globuli di foco si dirigeva verso le Alpi, e su Cividale discendeva una rugiada benefica che *Ruggero* raccoglieva.... e forse servirà a bagnare le arsure.

O Pietro, o Paolo!
Si vincon le tempeste
Col saperle tollerar.

Il Solitario.

Rettifica.

Nella cronaca di Cividale della passata domenica è incorso un'errore di stampa. Laddove dice *nappa* si deve leggere *naffa*.

Eremita

Geremia

ha preso una grossa cantonata nell'ultimo numero della *Diga*.

L'esercente accusato da Geremia non espone mai sul marciapiedi tavolini a servizio del pubblico e se lo fa, agisce nei termini di legge nella località tolerata. Non usa poi godere il fresco la sera sui marciapiedi perocchè il suo esercizio non lo consente. Inutile quindi il privilegio dell'immunità appiopiato a suo cognato Capo delle guardie del quale nulla ha a sperare nè a temere: esso tira dritto per la sua via — l'esercente attende ai fatti suoi. Questo volta quindi l'appunto è ingiusto: tanto più che il Capo è Capo e basta.

Leandro.

La facciata del Teatro

va dileguandosi come le nubi.... e col sollione dardeggiante, si spera di vederla calar giù come il sipario.

I calzolai e barbieri vicini sono in pensiero, ed invocano la protezione del busto in marmo che geme tra le ragnatele della soffitta..

Silvestro.

TEATRI

Ci ricordiamo ancora del torneo di scherma datosi appunto al *Minerva* anni fa, in cui si produsse in unione ad altri, il bravo nostro maestro signor Barbassetti.

Oggi a mezz'ora dopo mezzogiorno un uguale interessantissimo e piacevolissimo trattenimento ci invita.

Prenderanno parte all'accademia; oltre al Barbassetti, i valenti maestri Guasti, Varone ed altri.

Lo spettacolo è dato a scopo di beneficenza. Non gli potrà quindi non arridere il più lieto esito.

Teatro Sociale — Colla *Gioconda* interpretata da artisti di cartello, speriamo che le sorti della presente stagione si rianimino.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.